

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1754

Cambrano

F. S. Samuele

L. Diovere

M. P. ato, Gioacchino Cocchi,

1<sup>o</sup> Gio: Battista Lepetit,

3<sup>o</sup> parole da uno, parole dell'  
altro dell'altro.

ti pag: 43-

3777

Marco Corniani

Co: degli Algarotti

NALE

DRAMM.

IANI

ROTTI

99

ANO

BRAIDENSE

N<sup>m</sup>

N. 902-

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

**3799**

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

TAMERLANO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

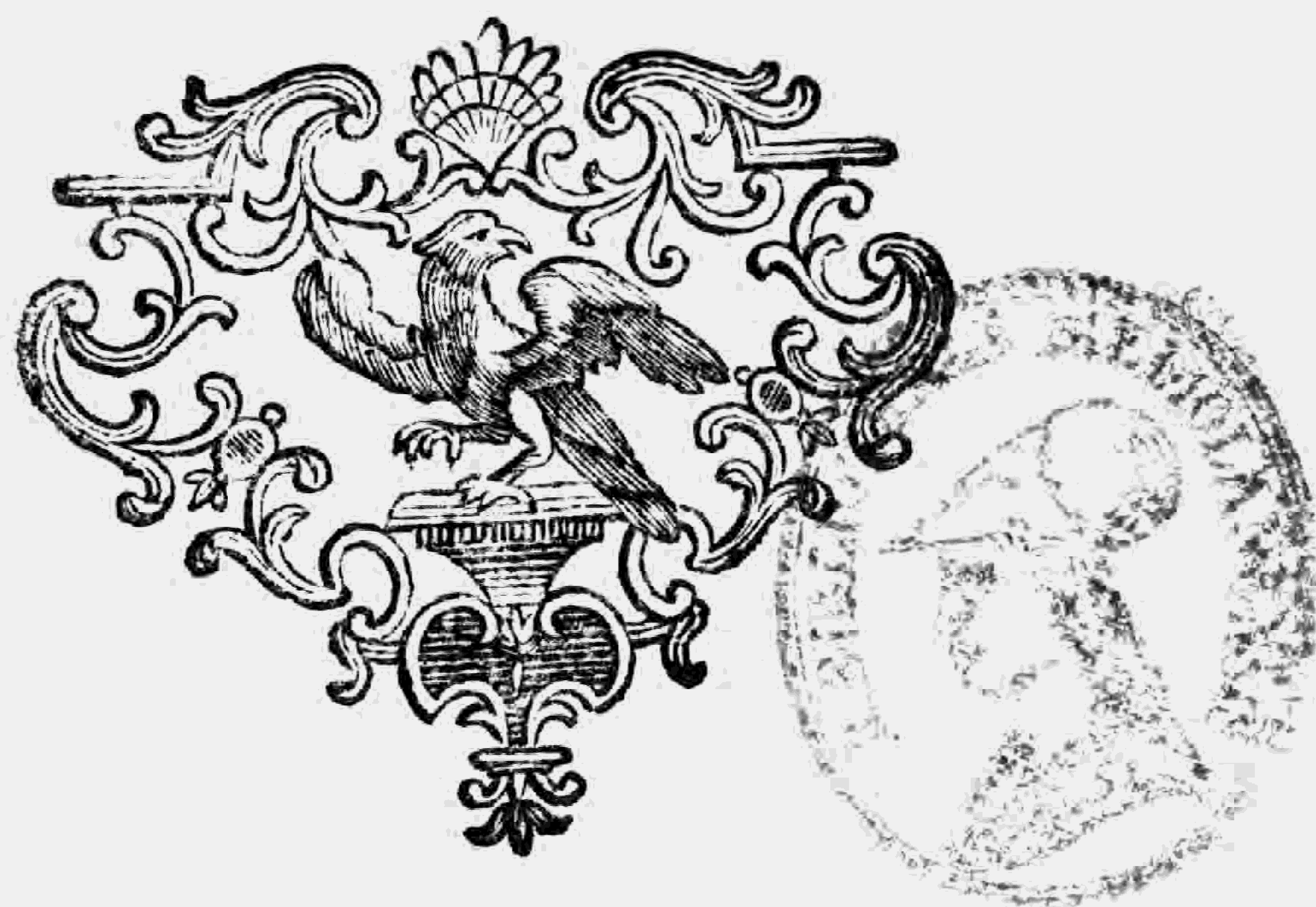
NEL TEATRO

DI

SAN SAMUELLE

IL CARNEVALE DELL'ANNO

MDCCLIV.



IN VENEZIA,

Presso Angiolo Geremia

In Merceria all' insegna della Minerva.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

## AL LETTORE.

**E'** così nota l' Istoria di Tamerlano, e di Bajazet, che in vece d'affaticarmi ad instruirne il Lettore, dovrei studiarli a disimprimerlo da certe opinioni, che vengono accreditate per vere. Si crede comunemente, che dopo la prigionia di Bajazet Tamerlano si servisse di lui per iscabello nel salire a cavallo, che lo rinchiudesse in una gabbia di ferro, e che si facesse servire dalla di lui Moglie alla mensa. Di tutto ciò non fanno menzione veruna gli autori più accreditati; anzi molti asseriscono essere tutto questo favoloso. Ciò non ostante io che non intraprendo di scrivere un' Istoria, ma di far rappresentare una Tragedia, ho preso dalle sovraccennate favole, ridotte al decoro del teatro, e alla possibile probabilità, il moti-

vo per un'azione, che ha per fine la morte di Bajazet.

Ch'egli stesso si avvelenasse di propria mano : che Tamerlano fosse confederato co' Greci , che si placasse per la morte di Bajazet si legge nell' Istoria di  *Michele Duca*, nella quale si descrive diffusamente il successo.

Degli amori di Andronico con Asteria : d'Irene promessa sposa a Tamerlano ho preso il motivo dal Signor *Pradon* nella Tragedia della morte di Bajazet.

La Scena è in Prusa, Capitale della Bitinia.

## MUTAZIONI DI SCENE.

NELL'

### ATTO PRIMO.

Logge terrene nel Palazzo di Tamerlano.  
Cortile corrispondente a' Giardini.

### NELL' ATTO SECONDO.

Galleria corrispondente al Gabinetto di Tamerlano.

Sala con trono.

### NELL' ATTO TERZO.

Parte del Serraglio.

Salone, che serve alla mensa del Tamerlano.

La Macchina per l'introduzione del Secondo Ballo, rappresenterà prima l'Aurora, che sorge dal Mare, e poi la Reggia del Sole.

Tutto invenzione, e direzione del Signor Francesco Costa.

ATTORI

# ATTORI.

TAMERLANO, Imperadore de' Tartari.

*Il Signor Niccolò Gori.*

BAJAZET, Imperadore de' Turchi.

*Il Signor Domenico Marchiani, Virtuoso della Santa Casa di Loreto.*

ASTERIA, figliuola di Bajazet.

*La Signora Anna Medici, Virtuosa di S. A. S. la Duchessa di Massa, Principessa Ereditaria di Modena.*

ANDRONICO, Principe Greco.

*Il Signor Ferdinando Tenducci, detto Senefino.*

IRENE, Principessa di Trabifonda.

*La Signora Bianca Riboldi.*

RUSTENO, Capo degli Eunuchi di Tamerlano.

*La Signora Angiola Giuliani.*

Il Primo Atto è posto in Musica dal Signor Gioacchino Cocchi, il Secondo dal Signor Giambatista Pescetti, il Terzo parte da uno, e parte dall'altro di essi Maestri.

I Balli sono inventati, e diretti dal Signor Andrea Cataneo.

Il Vestiario è del Signor Natale Canziani.

ATTO

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Eogge terrene nel Palazzo di Tamerlano.

*Bajazet, e Andronico.*

*Baja.* **P**Rence, lo so, ti devo  
Questi di libertà brevi respiri,  
Ma se mai dal Nimico  
Vien quest'ombra di bene, io la ricuso.  
Sappia che l'odio, e sappia,  
Che non vo' libertà da lui che appena  
Saria degno portar la mia catena.

*Andr.* Ah tant'odio, Signor, vada in obbligo.  
Sei prigionier . . . .

*Baja.* Per esser prigioniero  
Non son io Bajazet? scettro, e corona  
Dalla man di costui  
Odiosi sarian.

*Andr.* Tanto furore  
Abbia fine, o Signor; e allor che nasce  
In petto a Tamerlan nuova pietade . . . .

*Baja.* Questa finta pietà sveglia il mio sdegno.  
Deluderla saprò: mi tiene in vita  
Per serbarmi a' suoi ceppi:  
Ma si sciolgano al fin: si mora, e sia  
Prezzo di libertà la morte mia.

*Andr.* Disperato è il pensier, non generoso.  
Tu morire? ed Asteria?

*Baja.* Taci; al tenero affetto

A 4

La

## 8. A T T O

La costanza vacilla.  
 Deh toglì al mio morir, pietoso amico  
 Questo solo dolor. Tu che pur l'ami  
 E difendi e consola  
 La cara figlia mia. Seco felice  
 Un dì, se vuole il Cielo, e vivi e regna;  
 Ma sempre a odiare Tamerlan le insegna.  
 Al minacciar del fato  
 Quel cor non senta affanno:  
 Il vincitor tiranno  
 Impari a disprezzar.  
 Chi fa che questa mano  
 Non torni a guerreggiar?  
 Chi fa che un dì sovrano  
 Non torni a dominar?

## S C E N A II.

*Andronico, poi Tamerlano con guardie.*

*Andr.* **N**ON si perda di vista il disperato.  
 Dolce fia per Asteria  
 Incontrar ogni forte.  
 Ma il Tartaro s'appressa.  
*Tam.* Principe, Tamerlano  
 Si gloria sol di conquistar gl'imperi  
 Non d'usurparli. Or ch'in mia mano i Greci  
 Il tuo diadema han posto  
 A te lo rendo; e quando  
 Lieto farai sul grande avito trono,  
 Sol di grata amistà ti chiedo il dono.  
*Andr.* Signor, prezzo maggiore  
 Chiede il dono d'un foglio.  
*Tam.* No no, ti voglio amico, altro non voglio.

*Andr.*

## P R I M O.

*Andr.* Qual testimon della mia fe primiero  
 Darti mai posso?  
*Tam.* Appunto ora tel chiedo.  
*Andr.* E qual?  
*Tam.* Vincer tu dei  
 Di Bajazet il cor. La pace io gli offro,  
 E la man per sua figlia.  
*Andr.* Che! per Asteria?  
*Tam.* Sì, per quella bella  
 Prigioniera che a' piedi  
 Tu mi traesti, Andronico. Di quelle  
 Sue ciglia allo splendore  
 Sin d'allor restò vinto il vincitore.  
*Andr.* (Ahi fiero colpo!) E Irene  
 Che tua sposa esser dee? Signor . . . .  
*Tam.* Per lei  
 Altro sposo ho già scelto, e quel tu sei.  
*Andr.* Io sposo a Irene?  
*Tam.* A Irene.  
 Placa d'Asteria il padre, e fa che mio  
 Sia quel volto che adoro: alla tua fede  
 Chiedo de' doni miei questa mercede.  
 L'impero, la sposa  
 Ti rendo, ti dono;  
 Ma quella sdegnosa  
 Bellezza che adoro  
 Deh placa per me.  
 Le parla, le dici,  
 Che calmi il suo sdegno;  
 E tutto il mio regno  
 E' sempre per te.

A S

SCE-



## S C E N A III.

*Andronico.*

**I**L Tartaro ama Asteria? Io per lui deggio  
Placarne il padre, e farla sua? Che mai  
Farò Prence ed amante? In tal periglio  
Langua l'alma smarrita:  
Se mi lascia il mio bene, odio la vita.  
\* Se perde l'usignuolo.

La sua fedel compagna  
Dolce d'amor si lagna,  
E va di fronda in fronda  
L'affanno a palesar.

Sì fiero è il suo dolore,  
Che il laccio infidiatore  
Non cura d'incontrar..

## S C E N A IV.

*Asteria, poi Tamerlano.*

*Ast.* ALL'Impero de' Greci (mai  
Dunque ritorna Andronico? Qual  
Sarà nel nuovo grado  
Per Asteria quel cor? Pensier di regno  
Sì sì solo l'ingombra, e con l'amato  
Mio genitore il disleale intanto  
Mi lascerà fra le catene, e l'pianto.

*Tam.* Non è più tempo, Asteria  
Di celarti un segreto, a cui legata  
Stassi la tua fortuna.

Di

Di Bajazet, d'Andronico, e la mia.  
Avran fine i miei sdegni, e al genitore  
Oggi, se pur ti piace,  
Darò cortese e libertade, e pace.

*Ast.* Vincesti il mondo, ora vantar tu vuoi  
Nel sollevar l'oppresso  
Il gran trofeo di superar se stesso.

*Tam.* Son vinto, e Amor ne ha il merito;  
Con Bajazet Andronico ne parla:  
Manca il tuo voto a compier l'opra.

*Ast.* Il Greco  
Prence?

*Tam.* Sì, parla al padre,  
E chiede le tue nozze, e la tua mano.

*Ast.* Le mie nozze con chi?

*Tam.* Con Tamerlano.

*Ast.* (O Ciel!)

*Tam.* Sì, t'amo, Asteria.

Io lo dico, e ciò basta.

*Ast.* Come! nel tuo gran core  
Teneresse d'amor? Signor nol credo.  
Ma fiasi ancor; del padre la catena  
Non amoroso affetto;  
Ma sol odio e furor mi sveglia in petto.

*Tam.* Asteria, io ben conosco  
La ferezza del sangue, onde nascesti.  
Non sprezzar l'amor mio; questo che puoi  
Sposo ottener diventerà tiranno;  
E se d'odiarmi sempre ora decidi,  
Barbara figlia, il genitore uccidi.

*Ast.* (Ahi che farò? Tempo s'ottenga.) Al Prence  
Che tratta le mie nozze,  
Lascia ch'io parli, e dal suo labbro intenda  
Il mio destino.

A 6

*Tam.*

*Tam.* Io v' acconsento. Il Greco  
Per me ti parlerà ; gli rendo il trono,  
Gli cedo Irene.

*Ast.* Irene

Ad Andronico sposa ? ed ei l' accetta ?

*Tam.* Puoi dubitarne ?

*Ast.* ( Oh ingrato ! )

*Tam.* Asteria , al Prence al genitor favella,  
Ascolta l' un , l' altro addolcisci , e pensa  
Che sol da te dipende

Render al padre tuo sorte migliore ,  
Gloria all' amico , e pace al vincitore .

Dammi pace , o volto amato

E avrà pace il genitore .

Il tuo sdegno sia placato

Dal tormento del mio cor .

Il rigor più non rammento ;

Abbia fine il tuo rigor .

## S C E N A V.

*Asteria , poi Bajazet , e Andronico .*

*Ast.* **S** Erve Asteria di prezzo al Greco infido  
Per acquistar novelli imperj ? Ah , inde-  
Ei vien col genitore . ( gno ,  
Fuggiam . Ah non ho cor .

*Baja.* Non più .

*Andr.* Signore ,

La volontà d' Asteria intendi almeno .

*Baja.* Ella è mia figlia . Asteria

Fermati , non partir ; di te si parla .

*Ast.* Di me ? ( L' empio è confuso . )

*Baja.* E perchè fo che al mio

E

E conforme il tuo cor , per te risposi .

*Ast.* Di che ?

*Baja.* Il nostro nimico

( Ah che fremo nel dirlo )

Chiede le nozze tue ,

E le propone Andronico .

*Andr.* ( Cieli ! che mai dirà ? )

*Baja.* Figlia , tu non rispondi e non t' accendi  
All' indegna proposta ? Asteria , Asteria .

*Ast.* ( Si punisca l' ingrato . )

Padre , non so sdegnarmi

Poi che Andronico parla ; il grande amico

Il fido amante una proposta indegna

Come far può ? Perdona

Riflettervi convien :

*Andr.* ( Che ascolto mai ? )

*Baja.* Dovrebbe anzi irritarti

Il parlar di quel labbro .

*Ast.* Quel labbro è mentitore . In unil forte  
Forse ebbe amor per me : ma più non pensa  
Alla fede , all' amor l' alma orgogliosa ,  
Or che ottien dal tiranno , impero , e sposa .

*Baja.* E ciò fia ver ?

*Andr.* Crudel , condanni a torto

Il fedele amor mio : non ho rossore

Di quanto feci , e un dì l' saprai . Tu , ingrata ,

Hai pena a rifiutar le chieste nozze ,

E del padre al voler sola contrasti .

*Baja.* Prence , Asteria è mia figlia , e questo basti .  
Io rispondo per lei ; debol rivale

E' per te Tamerlan . Sappia colui

Che m' è caro l' aver come punirlo ;

Che più de' regni d' Asia ,

Più della libertade assai mi piace

II

Il negargli la figlia.

*Andr.* (E Asteria tace?)

Ma Signor la ripulsa

Ti può costar la vita.

*Baja.* Non più. Va, la risposta

Rendi al nimico, e la risposta è questa:

Il rifiuto d'Asteria, e la mia testa.

S'armi pur quel cor di sdegno,

Sempre invitta, e sempre forte

L'alma mia timor non ha.

Io disprezzo e pace e regno:

Io non bramo altro che morte.

Che mi renda libertà.

S C E N A VI.

*Asteria, e Andronico.*

*Andr.* Asteria, tu non parli? (de)  
A'rimproveri tuoi mal corrispon-

Questo silenzio. Ond'è che meco irata

T'opponi al Padre?

*Ast.* Ingrato,

Mel chiedi ancor? T'affretta

Ritorna a Tamerlan, digli . . . .

*Andr.* Che mai?

*Ast.* Che a lui tosto verrò.

*Andr.* Sposa?

*Ast.* Nol dico.

*Andr.* Nimica?

*Ast.* Forse no.

*Andr.* Ma da sì fiero

Dubbio togli il mio core: il destin mio

Dimmi qual sarà mai?

*Ast.*

*Ast.* Parti, esequisci; il tuo destin saprai.

*Andr.* Legge crudel! Esequirò; ma pensa

Che condanni un tuo fido, un che t'adora:

Che innocente son'io, che t'amo ancora.

Ti parlo e non m'intendi

T'adoro, e tu nol credi;

Troppo crudel m'offendi

Troppo mi fai penar.

Tutte soffrir poss'io

L'ire del cielo irato;

Ma se mi lasci, o Dio,

Mi sento il cor mancar.

S C E N A VII.

*Asteria.*

SE ho da soffrir così d'esser tradita:

La via di non amare Amor m'addita.

Se perdo il caro bene

Vorrei tradita amante

Spezzar le mie catene,

Tornar in libertà.

Tu, Amor, se quello sei

Che mi legasti il core:

Tu sciogli i lacci miei,

Senti di me pietà.

S C E N A VIII.

*Andronico, poi Irene, e Rusteno.*

*Andr.* A Che mi sforzi, o Dio, (gio)  
Importuno dover? A Irene io deg-

Offrir la man di sposo,

Ed Asteria lasciar? No no, l'impero

Ricuserò . . . . Ma giunge

Irene. Ah, che farò? Nel gran periglio,

Amor, dover, onor, Numi, consiglio. (si ritira)

*It.* Vo cercando il caro Sposo,

Ma

Ma dubbioso il cor mi dice,  
 Il tuo Sposo è un traditor.  
 Così la Sposa Tamerlano accoglie?  
 M'avvanzo nella Reggia,  
 Nè v'è pur chi m'incontri, o chi m'additi  
 Almen dov'egli sia.  
*Rust.* Taci; il Principe Greco a noi s'invia.  
*Andr.* Illustre Principessa, Tamerlano  
 All'onor mi destina  
 D'accoglierti in sua vece, O me felice,  
 Se all'eccelsa fortuna, ov'ei m'invita  
 Giunger potessi.  
*Ir.* E dove,  
 Dov'è l'illustre sposo, e tu chi sei?  
*Andr.* Io tuo sposo, Signora, esser dovrei.  
*Ir.* M'ingannò dunque Tamerlano? o pure  
 Cangio core ed affetto?  
*Andr.* Ha Tamerlan un altro amore in petto.  
 Vuol sul trono la figlia  
 Del nimico Ottoman.  
*Ir.* A un'infelice  
 Prigioniera pospone un grand'impero  
 Il Tartaro infedel? Rusten mi rendi  
 Dove m'hai tolta.  
*Rust.* Ah! ferma;  
 Non si disperì ancor.  
*Andr.* ( Se parte Irene  
 Asteria è già perduta. )  
*Ir.* E chi m'insegna  
 La via di vendicarmi?  
 Di serbar con costui la gloria mia?  
*Andr.* Odimi, o Principessa, ecco la via.  
 Ignota a lui sei tu; fingi d'Irene  
 D'esser compagna, o messaggera: i tuoi  
 Giu-

Giusti dritti sostien, prega, minaccia;  
 Forse pentito ei tornerà.  
*Ir.* Si faccia.  
 Rusten, non mi lasciar.  
*Andr.* Cauto nascondi  
 Il suo grado ad ognun. Compiango teco,  
 Principessa il tuo duolo? Ah, se sapessi  
 Quanto all'affanno tuo conforme è il mio,  
 Per me ancor piangereffi. Irene, addio.  
 ( *su parte.* )  
*Ir.* Mio cor tradito, alla vendetta.  
*Rust.* Irene,  
 E' tempo di costanza.  
 Io fido a te farò. Gl'indegni nodi  
 Se spezzo al Tamerlano,  
 A te servo in un punto è al mio sovrano.  
 Dà pace al tuo dolore,  
 Rasciuga il mesto pianto,  
 Che teco irato tanto  
 Il fato non farà.  
 D'ingiusto amor le fiamme  
 Ho core di turbar.  
 Spezzar il nodo indegno  
 L'ingegno mio saprà.

## S C E N A IX.

*Irene.*

**Q**uai perigli son questi, e quai sventure?  
 Principessa ingannata, offesa sposa  
 Chiedo i fulmini al Cielo,  
 Perchè difesa sia  
 La fe tradita, e l'innocenza mia.

O placidi pensieri,  
 Deh non partite ancor.  
 Lasciate lusinghieri  
 Nell' affannato cor  
 La cara pace.  
 Deh fate ancor ch'io spero  
 Fra questo dubbio orror  
 Più chiara face.

*Fine dell' Atto Primo.*

ATTO

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Galleria corrispondente al Gabinetto  
 di Tamerlano.

*Tamerlano, ed Andronico.*

*Tam.* **L**A mia bella nimica è alfin placata,  
 Prence per opra tua, solo è mia pe-  
 Ch'altro non ho per dimostrarmi grato (na,  
 A tanti meriti tuoi.

*Andr.* Ma il padre?

*Tam.* Il padre  
 Pensiero cangerà,  
 Quando Asteria vedrà salita in trono.

*Andr.* Ma poi del cor d'Asteria?

*Tam.* Il cor d'Asteria,  
 Poi che a me venir chiede,  
 Come dicesti, io spero  
 Facilmente ottenere.

*Andr.* ( E sarà vero. )

Ma che sarà d'Irene?

*Tam.* Perché tante richieste?  
 Irene è già tua sposa, e questo giorno  
 Fia delle tue delle mie faci adorno.

Vedi in ciel d'Amor la stella,  
 Senti l'aure a risuonar,  
 A infiammar i nostri cori  
 Lieto Amor le faci accende,  
 E risplende il cielo, e'l mar.

*Spar-*

Sparge rose, e sparge fiori  
 Dal suo sen la vaga Aurora  
 E di fulgidi colori  
 Fa le nubi scintillar.

## S C E N A II.

*Andronico, poi Asteria.*

*Andr.* **A** Ndrónico infelice, e qual consiglio?  
 Rimproverar l' ingrata:  
 Ricusar al rival Irene, e impero,  
 Ed offrir a colei  
 Vittima forse, o Dio, troppo gradita,  
 Tutta la mia fortuna, e la mia vita.

*Ast.* Qui l' infedel, si colga  
 Della vendetta il frutto.

*Andr.* Ti turbi Asteria? E temi forse al trono  
 Ascender me presente? (glio,

*Ast.* Non tem'io già nell'acostarmi a un so-  
 Il cui sentier tu m' additasti.

*Andr.* Ingrata,  
 Vanne pur, ti compiacci, e lieta regna.  
 Ma sappi che la tua  
 Ambizion funesta  
 Potrà costar la vita

A un padre generoso, a un fido amante.

*Ast.* Andronico t'inganni;  
 Non amor, non orgoglio  
 Su quel trono mi guida. Un di saprai  
 (Ma no si taccia ancor) Tu là mi poni,  
 E se cor non avesti  
 Per opporti al maggior de' miei nimici;  
 Io pur ragion non ho per abborrirlo.

*Andr.*

*Andr.* Quando ciò sia, rifiuterò l'impero,  
 E d'Irene la mano: aperta guerra  
 Farò col Tamerlano,  
 E alfin morirò, se il mio morir si brama.  
 ( *escono due guardie, una delle quali  
 mostra di parlar con Asteria.* )

*Ast.* Non è più tempo: Tamerlan mi chiama.  
 Vado a regnar

Col caro sposo accanto:  
 Non sospirar,  
 Che tempo più non è.  
 Non lagrimar,  
 Che tardo è questo pianto:  
 Nè più sperar,  
 Ch'io senta amor per te.

## S C E N A III.

*Andronico.*

**D**isperato amor mio!  
 Si vada a Bajazet. Ah se l'altero  
 Non oppon l'ira sua, più nulla spero.  
 La bella mia tiranna  
 L'idolo del mio cor,  
 Empia crudel m'inganna:  
 S'accende a un altro ardor  
 Amante ingrata.  
 Chi mai potea pensar,  
 Che sotto sì bel viso  
 Dovesse poi celar  
 Alma spietata?

SCE-

S'alza la tenda del Gabinetto, e si vede nel mezzo Tamerlano a sedere, ed Asteria da una parte sopra origlieri.

*Tamerlano, Asteria, e Rusteno,  
poi Irene.*

*Rust.* Signor, donzella illustre,  
Che Irene invia, chiede parlarti.

*Tam.* Venga,  
Ed in volto ad Asteria,  
Se per Irene mai costei m'accusa,  
Legga il dolce mio fallo, e la mia scusa.

*Ir.* (Siede la schiava, e la Regina è in piedi?)  
Signor, di Trabifonda  
L'erede a te . . . .

*Tam.* Non t'innoltrar; m'è noto  
Ciò che Irene pretende. Asteria parli,  
E da quel labbro intendi  
Quanto possa sperar la grand'erede.

*Ir.* (Manca pur troppo è ver, l'empio di fede.)

*Ast.* Al maggior de' Monarchi  
Inchina Asteria il suo voler, e umile  
Stende la destra al vincitor del mondo.

*Tam.* Ad offerta sì cara  
Così Asteria rispondo: ecco la mano.

*Ir.* Fermati o Tamerlano;  
D'Irene è quella man: spergiuro sei.

*Tam.* Tanto ardita è costei!

*Ir.* Non hai rossore  
Tradir una Regina,

Per

Per poi stender la destra ad una schiava?  
Una schiava che ancora

Non si sa con qual cor venga sul trono?

*Tam.* Che più direbbe Irene?

*Ir.* (E Irene io sono.)

E tu, donna superba,  
Il di cui gran retaggio è una catena,  
Sappi che il foglio, a cui ti porti, è pria  
Dovuto a un'altra; e temi  
D'un empio donator l'ingiusto dono.

*Tam.* Che più direbbe Irene?

*Ir.* (E Irene io sono.)

*Tam.* Assai dicesti o donna. In te rispetto  
Sesso e beltade, e più d'Irene il nome,  
Son reo lo so; ma la discolpa è questa  
Altro Sposo le dò. Dille che accetti  
Il Greco Imperator; che non si sdegni,  
E che con lui tranquilla e vivi, e regni.

*Ir.* Se non stringe la mano

Di Tamerlan, ritornerà qual viene.

*Tam.* Fa che mi spiaccia Asteria, e sposo Irene,  
Voglio amarvi, o luci belle,  
Ed Irene il soffrirà,

Se vedrà quel vago viso,  
Il bel labbro, il dolce riso,  
Colpa in me non troverà.

Se per lei non son costante  
Trove anch'ella un'altro amante  
E mi lasci in libertà.

Voglio, ec.

SCE-

*Asteria, Irene, Rusteno.*

*Ast.* O Dimi, qual tu sia, che per Irene  
Tanto dicesti.

*Ir.* E che pretendi ancora  
Aggiunger nuove offese?

*Ast.* Conosci prima Asteria, e intendi poi  
Che il trono a lei dovuto  
Occupar non pretendo.  
Dille pur che non parta,  
E se la sua fortuna  
Quand'io dispiaccia al Tartaro risorge;  
In pegno de' miei detti ecco la mano:  
Saprà Asteria spiacere a Tamerlano.

Altera mi credi,  
Ti sembro amorosa,  
Turbata mi vedi  
Sdegnata e pietosa;  
Non amo, t'inganni,  
Non bramo regnar.

O Dio, non m'intendi  
Dubbiofo è il tuo core,  
Lo sdegno sospendi,  
Comincia sperar.

## S C E N A VI.

*Irene, e Rusteno.*

*Rust.* Gran cose espone, Asteria!

*Ir.* E nella mente

Forse

Forse maggiori ancor costei n'avvolge.

*Ir.* Rusteno, alla tua fede

Raccomando me stessa.

*Rust.* Non dubitar, Signora.

*Ir.* Non si perda di vista

Questa schiava nimica, e risoluta.

*Rust.* Cauto de' passi tuoi seguirò l'orme.

*Ir.* Felice me, se il trono,

Che ragione, o beltà sì mal difende,

Gratitudine almeno oggi mi rende.

La speranza è sempre cara

Ad un cor che soffre, e pena;

Frema pur la sorte avara,

L'alma mia sperando va.

Langue, è ver, fra l'ombre ancora

Il fulgor d'amica stella;

Ma più chiara, ma più bella

Forse un dì risplenderà.

## S C E N A VII.

*Rusteno.*

**H**O per costei pietade. I torti tuoi,  
E più la sua beltade

M'impegnano a suo pro. Sul nostro core  
Bel sembiante che prega ha gran valore.

D'un labbro vezzoso

Sentir le querele

Ed esser crudele

Quest'alma non fa.

D'afflitta innocente,

Chi pena non sente?

B

Alta



Aita a chi langue  
Chi mai non darà?

## S C E N A VIII.

*Bajazet, e Andronico.*

*Baja.* **D**Ov'è mia figlia, Andronico?

*Andr.* Sul trono.

*Baja.* Su quel di Tamerlan?

*Andr.* Così nol fosse.

*Baja.* Ah indegna!

E quando e come? Ah son tradito. Parla.

*Andr.* Entrar la vidi io stesso

Nelle stanze del Tartaro. Sul trono  
Vendetta, o ambizion or or la guida.

*Baja.* E tu, codardo amante,

Non le iapesti attraversar la strada?

*Andr.* Dissi, gridai; ma chi non cura il padre

Più non ascolta un vilipeso amante.

*Baja.* Entriam, Prence seguiamla, e se non fia-

A tempo d'impedir, che vada al trono, (mo

O vo' che scenda, o Bajazet non sono,

A' suoi piedi

Padre etangue

La superba mi vedrà;

Se non ha

Del mio sdegno e del mio fangue

O timore, o almen pietà.

SCE-

## S C E N A IX.

*Andronico.*

**C**onforto è la costanza  
A chi vive in perigli, in mille affanni;  
Ma facile non è fra tante e tante  
Ingiurie della sorte esser costante.

## S C E N A X.

Sala con trono.

*Tamerlano, Asteria, Rusteno, poi Ba-  
jazet, e Andronico.*

*Tam.* **A**Steria, siamo al soglio. E' sì deforme  
Qual te lo finse Bajazet? Che dici?

*Ast.* No (perchè bello il fa la mia vendetta.)

*Tam.* Al soglio dunque, o bella;

Si deponga ogni sdegno.

*Ast.* Al soglio sì (ma per svenarti indegno.)

*Tam.* Porgi la destra.

*Ast.* Eccola al cenno ( ah pene!

Se mi vedesse il padre. O cielo, ei viene!)

*Baja.* Dove, Asteria?

*Tam.* E tu dove, o Bajazette?

*Baja.* Ad arrestar mia figlia.

*Tam.* Temerario, cotanto

Ardisci prigionier!

*Baja.* Le mie catene

Non m'han tolto ragion sopra la figlia.

B 2

*Tam.*

*Tam.* Più tua figlia non è; mia sposa è Asteria.

*Baja.* Tua Sposa? Non è vero.

A lei padre è un Monarca, a te un Pastore.

*Tam.* Infelice, superbo,

Tu sei mio prigioniero, io tuo signore.

*Baja.* Eh fortuna non toglie o lieta o avversa

A te viltà di sangue a me grandezza.

Tu taci, temeraria?

*Tam.* Favella, Asteria, e da' tuoi sensi almeno

Abbia questo insolente, onde avviliti.

*Ast.* Padre, sì vado al trono, il soffri in pace.

(Altro mi sta nel core, e il labbro tace.)

*Baja.* Che il miri e in pace il soffra?

Perfida, indegna figlia!

*Tam.* Olà, si taccia,

Stanco son di tue furie

E se il volto d'Asteria

Non arrestasse il colpo,

Ne porterebbe il capo tuo la pena.

*Baja.* Eccolo, via, che tardi? Indarno spero

Placarmi di morir con la minaccia.

*Ast.* (Il cimento è funesto o parli, o taccia.)

*Tam.* Ti vo' avvilito almen, se non placato.

Olà, pieghisi a terra

Il superbo Ottomano,

E quell'ardito capo

Mi serva di scabello a gir sul trono.

(S'avvicinano guardie per piegar a terra

Bajazet, che da se stesso si pone a terra.)

*Baja.* Non mi si accosti alcuno. Eccomi io stesso

Prosteso a terra. Ascendi, ascendi al trono,

Teco v'ascenda Asteria,

E con crudele, ed inudito esempio,

Oggi

Oggi si veda al foglio del nimico

Sul capo al genitor passar la figlia.

(Tamerlano prende per mano Asteria, e ponendo un piede sul dorso di Bajazet vuol strascinarla sul trono.)

*Tam.* Andiamo, Asteria.

*Ast.* Ah, mio signor, ti seguo

Ma non per questa via.

*Tam.* Sorgi.

*Baja.* No, poichè ingombro

Alla superba almen le vie del trono.

*Tam.* Sorgi, ti dico, olà.

(S'accostano guardie per levar Bajazet, che surge adirato.)

*Baja.* Perverse stelle!

*Tam.* Con intrepido sguardo

Rimira, Bajazet, qual sia tua figlia,

In onta ancora al tuo malnato orgoglio.

*Ast.* (Padre, perdon; saprai qual vado al foglio.)

*Andr.* Che dici, è quella Asteria,

Che così ben sapea

Finger amor per me, per te dovere?

*Baja.* Deh volgiamo le ciglia;

Andronico, colei non è mia figlia.

(volge le spalle al trono.)

*Tam.* Prence, Asteria è mia sposa

Per opra tua; per me tu Irene avrai,

E con Irene e l'uno e l'altro impero.

*Andr.* (Pace aver senz'Asteria invano io spe-

*Tam.* Rusteno, Irene a noi. (ro.)

*Rust.* Qui per Irene

Eccoti un'altra Irene.

*Irene, e detti.*

*Ir.* **E** Per lei vengo ad impegnar quel posto.  
Ma che miro! è occupato?

Sei quella tu che non ingombri il trono  
Dovuto ad altri? Quella

Che deve dispiacere a Tamerlano?

*Ast.* (Il rimprovero, o Dio, non esce in vano.)

*Tam.* Ancor l'ardita è qui? Ma dov'è Irene?

*Ir.* Irene non verrà, se pria non vede  
Sgombro il suo trono. E tu infedele il fai,  
Che se consorte a lei

Tamerlano non è torna qual viene.

*Tam.* Fa che Asteria discenda, e sposo Irene.

*Ir.* Io far scender Asteria? Ah, se il potessi.  
Principi, chi di voi mi presta il braccio?  
Bajazet? è suo padre.

Andronico? è sprezzato.

Il Tamerlano? è il reo. Non trovo ajuto.

Resta dunque al tuo foglio,

Felice te se il traditor mantiene

Quella se che serbar non volle a Irene.

(*vuol partire.*)

*Faja.* Fermati, o donna, ed io per te m'impegno

O scenderà mia figlia, o non son padre.

Asteria, che per figlia

Ravvisar più non so, dimmi sei quella,

Che giurò a Tamerlano odio e vendetta?

Tu Sorella d'Ortubale?

Tu figlia a Bajazet?

Tu

Tu del sangue Ottoman? Perfida, menti.

Ecco il fin de' tuoi sdegni: ecco qual era

Sin d'allora il tuo cor; ma perchè pria

Dal tuo nimico amante

Non ottenesti al genitor la morte,

Per averne poi tu sovrana il merto?

Ecco il petto, ecco il capo, or via che tardi?

Quest'ultimo ti resta

Ancor de' tuoi delitti.

Ma non sperar me estinto;

Pace mai su quel trono.

Spaventerò i tuoi sonni, ombra vagante;

E farò tuo rossor padre tradito.

Sveglierò contro te l'ombre felici

Della tua genitrice, e del germano

Che riposano forse

Nell'odio tuo, nell'amor mio sicure.

Disumanata, un padre disperato

Ti dimanda la morte, e ti minaccia,

E a pietade o a timor ciò non ti move?

Andiamo a mendicar la morte altrove.

(*vuol partire, e Ast. si leva.*)

*Ast.* Padre, ferma.

*Tam.* Sì fiacca è dunque Asteria,

Che di grida impotenti al suon si scuote?

*Ast.* E' mio padre che parla.

*Tam.* Io son tuo sposo.

*Ast.* Non ancora, e di quà scender poss'io,

E non v'è padre che il sentiero ingombri.

*Tam.* Scendivi dunque tosto. Chi vacilla

Del Tamerlan sul trono

E' indegna di posarvi anche un momento

*Andr.* (Asteria scende!)

B 4

*Ast.*

*Ast.* Eccomi scesa.

*Tam.* Ah vile!

*Ast.* Padre, troncasti ad un gran colpo il volo.

*Tam.* Tornate, temerarij, ai vostri ceppi.

(*Tam. si leva per scendere, Ast. lo ferma.*)

*Ast.* Andiam t'arresta, o Tamerlan. M'udite

Padre, Andronico, e tu d'Irene amica,

Se appresso voi d'ambizion son rea,

Di sangue offeso e di tradita fede;

Mirate Asteria; e più di tutti fissa

Fissa in me gli occhi, o Tamerlano, e vedi

(*pianta uno stile che avea nascosto su i gradini del trono.*)

Quest'era il primo amplesso

Ch'io portava al tuo letto,

Ancora in esso rimirar tu puoi

La mia illustre vendetta, e i sdegni tuoi.

*Ir.* Gran donna!

*Baja.* O illustre figlia!

*Andr.* O cor costante!

(*Tamerl. scende.*)

*Tam.* Ire di core amante, e di sovrano

Accendetemi il sen. Sien custoditi

Asteria e Bajazet. Voglio vendetta,

E vo' punir con cento pene, e cento

Nel padre, e nella figlia il tradimento.

Ti svenèrò, superbo,

T'ucciderò spietata:

D'ingiusto sdegno armata

La man fulminerà.

Ma sola pena, o perfidi,

La morte non farà.

(*si parte.*)

*Ast.* Padre, dimmi, son più la figlia indegna?

*Baja.*

*Baja.* No che ben degna

Del genitore

Si bel furore,

Figlia, ti fa.

(*si parte.*)

*Ast.* Dimmi, ti sembro più donna orgogliosa?

*Ir.* No, generosa,

Alma sublime,

Fosti pietosa

Nel tuo rigor.

(*si parte.*)

*Ast.* Andronico son più l'infida amante?

*Andr.* No, che costante,

Cara mi sei

Dei dubbj miei

Chiedo pietà.

E quel bel volto

Pietade avrà.

## S C E N A XII.

*Asteria.*

**S**ON vendicata; e se non ho al nimico  
Qual lo segnò il pensier, trafitto il petto;  
Quell'acciaro però passogli il core,  
E vi svenò quell'importuno amore.

Serba l'intatta fede

Quest'alma mia costante,

Altro di piu non chiede

Da questo cor l'amante,

B 5

AL-

Altro bramar non fa.  
Sarò così felice  
Nel mio fedele amore,  
E il barbaro destino  
Del fiero suo rigore  
Tardi si pentirà.

*Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO

# A T T O T E R Z O .

## S C E N A P R I M A .

Parte del Serraglio , ove sono custoditi  
i prigionieri.

*Bajazet , ed Asteria .*

*Baja.* **F**iglia s'iam rei ; ma il Tartaro nimico  
Avviliti ci vuole, e non estinti.

*Ast.* E pur la morte sola  
Potria finir la pena.

*Baja.* Invan si spera .

Non la darà perchè si brama . Asteria ,  
Se mai l'empio irritato  
Pensasse a nuovi oltraggi ?  
A me nulla più resta oltre la vita ,  
Ma a te . . . .

*Ast.* Lo scampo , o genitor m' addita .

*Baja.* Eccolo , amata figlia .

N' osserva alcun ? T' accosta .

Prendi , questo è veleno

De' miei vasti tesori unico avanzo .

Tu forte al primo insulto ,

Che tenta Tamerlano il bevi e mori .

E me vedrai al primo avviso infausto

Precedere o seguire il tuo destino .

*Ast.* Padre al tuo gran voler la fronte inchino .

Pria di salir sul trono

Se di morir conviene

B 6

Mo-

Mori . . . ma, figlia . . . o Dei,  
Vendica i torti miei:  
Rammentati in quel dono  
La destra che tel diè.

## S C E N A II.

*Asteria.*

**M**Orir conviene, *Asteria.*  
Per salvare il mio grado, e l'onor mio.  
Altra via non v'è più, lo veggo anch'io.  
Fra tanti martirj  
Quest' alma dolente  
Trafigger si sente.  
Ristoro non ha.  
Ma lieta farei  
Se almeno il mio bene  
Di tante mie pene  
Sentisse pietà.

## S C E N A III.

*Tamerlano, e Andronico.*

*Tam.* **A**ndronico, il mio amore (na.  
Dallo sdegno d' *Asteria* acquista le-  
*Andr.*

*Andr.* ( Principio per me infausto! )  
*Tam.* Ella quì venir dee. Tu le dirai  
Che fido l' amo ancora:  
Che se torna placata, io le perdono.  
*Andr.* Capace a dir così, Signor, non sono.  
*Tam.* Ma perchè?  
*Andr.* Non è tempo  
Di simular. Se spero con *Asteria*  
Ch' io per te parli più lo spero in vano.  
*Tam.* E come?  
*Andr.* Son rival di *Tamerlano.*  
*Tam.* Tu mio rivale? Infido!  
Ora con un sol colpo  
Voglio veder puniti  
Un rival, un ingrata, ed un superbo.  
*Bajazet* ed *Asteria*  
Sien strascinati alle mie mense, e seco  
Venga *Andronico*, e miri  
In *Asteria* i suoi scorni;  
Se poi tal piace all' amor suo ritorni.  
Vieni, vedrai la bella  
A piè del vincitor:  
Vedrai con tuo rossor  
La cara amante.  
Se poi così ti piace  
Torni con pace a te  
Coei che fu con me  
Fiera incostante.

## S C E N A IV.

*Andronico.*

**T**enta pur quanto fai; da questa mano  
 Sarà difesa Asteria,  
 O con lei morirò; più caro affai  
 M'è finir con la morte i giorni miei,  
 Che vivere e regnar senza di lei.  
 Penso che amante io sono:  
 Torna sereno il core.  
 L'idea d'un dolce amore  
 Mi viene a consolar.  
 Non v'è per me periglio:  
 Più paventar non voglio.  
 Ritorna il mesto ciglio  
 Più lieto a scintillar.

## S C E N A V.

Salone che serve alle mense di  
 Tamerlano.

*Irene, e Rusteno.*

*Ir.* **A**H che il Tartaro ancora  
 Segue la sua nimica.

*Rust.*

*Rust.* Non si dee più temer; troppo costante  
 In Asteria sarà l'odio al nimico.

*Ir.* Ma se costui placato  
 Tornasse a noi con la rivale a lato?

*Rust.* Non l'irritar, e ti sovvenga bene,  
 Che se gli spiace Asteria, è sposo a Irene:  
 (*Irene e Rusteno si ritirano.*)

*Ir.* Digli ch'è un infedele,  
 Digli che mi tradi.  
 Senti, non dir così,  
 Digli che partirò,  
 Digli che l'amo.  
 Ah se nel mio partir,  
 Lo senti sospirar;  
 Tornami a consolar,  
 Che più non bramo.

## S C E N A VI.

*Tamerlano, Bajazet, Andronico.*

*Tam.* **I**nnanzi allo splendor delle mie mense  
 Bajazette ti vedi.

Cortese è Tamerlan più che non credi.

*Baja.* (*Sospetta cortesia!*)

*Tam.* Or venga Asteria, e intenda  
 Dal vincitor offeso il suo destino,  
 E tu, Andronico, impara, e segui ancora  
 Ad essermi rival, che ti perdono.

*Andr.* (*O la difendo, o Andronico non sono.*)

SCE-

## S C E N A VII.

*Asteria, e i suddetti.*

*Ast.* E Comi, che si chiede?

*Tam.* Accostati, superba.

Prendi una tazza, e qual ministra ancella,  
Davanti al suo signor pieghi il ginocchio  
Dell'orgoglio Ottoman l'unica erede.

*(Tamerl. va a sedere alla mensa.)*

*Andr.* (Ingiusto!)

*Baja.* (Temerario!)

*Ast.* Eh non temete;

Ho meco onde schernirlo.

(Numi, che al core m'inspirate il colpo,  
Voi lo reggete.) Eccomi pronta all'opra.

*Baja.* (Che pensa Asteria?)

*Andr.* (Che risolve?)

*Tam.* Or ecco

Donde incomincio ad avviliti. o fiero,  
E dite a vendicarmi, o Prence ardito.

*(Ast. gitta il veleno, che le diede il padre nella tazza, ed è veduta da Irene, e da Rusteno.)*

*Rust.* Vedesti, o Principessa, ora conviene  
Che Irene a Tamerlan parli da Irene.

*(Esce Irene.)*

*Ast.* Prendi, superbo, e bevi:

D'ambizion l'immensa sete estingui.

*(s')*

*(s'inginocchia.)*

*Tam.* Mira la figlia, Bajazet: vagheggia  
Andronico l'amata.

Questo è suo dono, e perchè suo consacro  
Questa tazza all'amante al genitore.

*Ir.* Ferma, senti, Signor, in quel liquore  
Nuota la morte tua. Sappi che Asteria  
Altro liquor v'infuse,  
Che veleno cred'io, perchè suo dono:  
Sappi che parla Irene, e Irene io sono.

*Tam.* Tu Irene? E tu sì ria?

*Baja.* (Figlia imprudente!)

*Tam.* Sieda Irene, e tu iniqua

Il cui pallor già fece rea, che dici?

*Ast.* Eh bevi, o Tamerlano.

*Tam.* No, che sei disperata, o padre, o amante  
Me ne afficuri pria:

Fa che l'assaggi o l'uno o l'altro, e bevo.

*Ast.* (Legge crudel! Che si risolve, Asteria?)  
Padre, amico, di voi chi vuole il merto  
Delle vendette mie?

Ma no, beva la rea: Asteria beva.

E poichè al fallo mio la pena devo,  
A tuo dispetto, alla mia morte bevo.

*Andr.* Sconsigliata, che fai?

*(le gitta di mano la tazza.)*

*Baja.* Incauto amante!

*Ast.* Ah, stolto, e che pretendi?

Mi togli a morte, e a tirannia mi rendi.

*(si parte furiosa.)*

*Andr.* Ah dove? Ferma, senti.

*Tam.* Seguitela, soldati, e tu rimani.

*(ad Andr.)*

La



La morte è poca pena al suo delitto:  
Dall' infamia si cerchi altro castigo.

*Baja.* E il soffrirete d'onestade, o Numi?  
La raccomando a te; poichè a me resta,

( *ad Andr.* )

Onde togliermi a lui la via funesta.

( *si parte.* )

*Ir.* Signor, fra tante cure  
Che fia d'Irene?

*Tam.* Oggi sarà mia sposa.

In fine Tamerlan la se mantiene.

Or che le spiace Asteria è sposo a Irene.

*Ir.* Obbligo le andate offese, e m'è gradita

Sorte il darti, o Signor, e trono e vita.

*Ast.* Sarai pago, o tiranno.

*Andr.* Numi! Asteria che fu?

*Ast.* E' morto Bajazet, ma non è morto  
Con lui l'odio che deve al suo nimico  
Tutto il sangue Ottomano. Io resto ancora,  
E tutti in me raccolgo

Gli sdegni contro te. Vendica, o fiero,

Le colpe mie, se pur son colpe: uccidi

Quest' infelice, e al genitor m'invia

A placar l'ombra sua con l'ira mia.

( *si parte.* )

*Ir.* Signor, d'un infelice  
Abbia un gran cor pietade.

*Andr.* Abbia mercede.

*Tam.* Avete vinto, e più m'ha vinto amici,  
Il suo estremo dolore.

Dono pace ad Asteria:

Al suo fido amator, a voi la rendo.

Così

Così l'odio placato, e resi amici  
Cominceremo oggi a regnar felici.

C O R O.

Coronata di gigli di rose

Cogli amori ritorni la pace.

E fra mille facelle amorose

Perda i lampi dell'odio la face.

I L F I N E.